

# Il mercatismo come attacco all'Occidente

L'emergenza sul palcoscenico della comunicazione della cd. "Crisi dei mutui subprime" è stata un vero bastone fra le ruote del complicato meccanismo economico politico messo a punto da determinate élites dirigenti per colpire l'Occidente cristiano ed il suo cuore: l'Europa.

Questo meccanismo, che tuttavia in sé costituisce solo una parte di un fronte d'azione più ampio, è stato definito da un acuto osservatore, l'attuale Ministro Giulio Tremonti, come "mercatismo".

Nelle speranze dei suoi promotori, per effetto del mercatismo "l'Europa sarà sempre più povera e sempre più debole (...) e sarà il tramonto dell'Europa, con la nostra cultura, le nostre tradizioni, la nostra storia. In una parola: la nostra civiltà." (1)

Queste élites che, per quanto in maggioranza di origine occidentale, si pongono fra i "rinnegatori e distruttori dell'occidente cristiano" per usare l'espressione del Romano Pontefice (2), sono quelle già definite dal grande pensatore cattolico Plinio Corrêa de Oliveira "élites antitetiche" (3), quelle stesse con le quali l'ideologo dell'estrema Sinistra Toni Negri giudica necessaria un'alleanza tattica (4). Esse sono mosse da una "ideologia totalitaria <che> demonizzava lo Stato" (5) nata dall'unione fra "un antenato molto illustre: l'illuminismo" (6) e "il comunismo" (7), a proposito del quale Vladimir Ilic Ulianov affermava: "La completa vittoria del comunismo (...) porterà alla sparizione definitiva di qualsiasi Stato, compresi quelli democratici" (8).

Queste élites antitetiche sono soprattutto presenti nel mondo finanziario: "Globalizzazione e finanza sono state infatti le due facce di una stessa medaglia. Globalizzazione e finanza hanno fatto coppia fin dal principio, hanno subito cominciato a vivere in simbiosi" (9).

Per capire il funzionamento del meccanismo mercatista occorre ricordare la novità indotta dal cd. "fordismo": essa non consiste tanto nell'organizzazione della fabbrica fordista, rigidamente centralizzata e programmata. Questo modello organizzativo si deve all'ingegnere americano Frederick Winslow Taylor (1856-1915), che lo definì scientific management, e piacque molto sia a Lenin, che plasmò a sua imitazione lo Stato sovietico (10) che a Gramsci, il quale sognò di costringere ogni intellettuale a "sviluppare in sé una disciplina di lavoro, un metodo di produzione, che lo 'taylorizzi' intellettualmente, per così dire" (11). La novità proposta da Henry Ford (1863-1947), che Gramsci definì con disprezzo "l'ideologia fordiana degli alti salari" (12), fu quella di dare ai suoi operai un salario sufficiente a farne dei consumatori, ovviamente dei beni prodotti dalla Ford ma anche da altri: creare cioè il cd. "mercato interno" nazionale.

Il mercatismo postfordista si è proposto di smontare la prosperità dei mercati interni nazionali dell'Occidente.

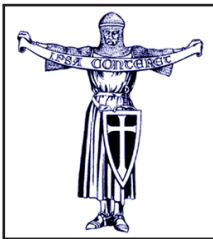
Si è quindi propagandata, da parte del mondo finanziario e da parte di quel mondo imprenditoriale tenuto dalla finanza al guinzaglio dei prestiti, la parola d'ordine della "competitività": la fortuna dell'impresa consisterebbe non nella domanda interna nazionale ma nel competere sul mercato estero.

La ricchezza del mercato nazionale, cioè la domanda interna, diviene così un costo da abbattere: se i dipendenti guadagnano di meno l'impresa riduce i costi; se i dipendenti sono licenziati per chiusura dell'azienda delocalizzata in Oriente l'impresa riduce i costi; se i dipendenti pubblici sono licenziati in massa le tasse si riducono e l'impresa riduce i costi.

Se l'impresa riduce i costi può essere competitiva: non sul mercato interno, strangolato da licenziamenti e salari insufficienti, ma su quello estero.

Si è individuato il mercato americano: ma qui sorgeva il problema che anche negli USA le fabbriche sono state chiuse e delocalizzate, lasciando gli operai disoccupati.

Si è quindi deciso, nelle sale dei consigli di amministrazione delle grandi istituzioni finanziarie, che il disoccupato o sottooccupato statunitense avrebbe consumato a credito, senza poter pagare i debiti: "La nuova finanza, consentendo la divisione del mondo tra Asia produttrice di merci a basso costo e America consumatrice a debito, ha spinto a sua volta e 'dopato' la globalizzazione" (13).



E qui arriviamo al cuore del congegno mercatista: non solo infatti, pompando i consumi a credito dei disoccupati e sottooccupati statunitensi le élites antitetiche incoraggiavano imprenditori e politici dell'Occidente a proseguire nella direzione della cd. "riduzione dei costi".

Nello stesso tempo, questa massa enorme di crediti inesigibili concessi senza garanzia ai depauperati statunitensi per acquistare beni prodotti in Oriente veniva trasformata in titoli di credito (inesigibile) che venivano truffati in modo da trasferirli ai

risparmiatori occidentali: "E così che le nuove 'megabanche' globali si sono liberate dal proprio originario rischio sui loro prestiti, trasferendolo a terzi. Lo hanno fatto impacchettando i propri crediti in 'prodotti finanziari' a volte denominati bond a volte denominati in altro modo, tutti comunque destinati a essere collocati sul mercato presso acquirenti attratti dagli alti rendimenti, confusi dalla complessità degli strumenti, quasi sempre inconsapevoli." (14). In questa maniera i risparmiatori occidentali erano lentamente ed inconsapevolmente derubati dei loro fondi che venivano trasferiti, per il tramite delle élites antitetiche, all'Oriente produttore: con un solo movimento, l'Occidente sarebbe stato lentamente privato della sua ricchezza industriale e di quella finanziaria, se il meccanismo non fosse stato inceppato e pubblicamente rivelato.

Con questa espropriazione, liberale nei modi e socialista nella sostanza (15), avremmo avuto un "mondo piatto", secondo l'espressione coniata dal giornalista americano Thomas L. Friedman e che ha avuto un gran successo mediatico, la quale non significa, come qualcuno vorrebbe far credere, un mondo senza barriere, bensì un mondo livellato, ove ogni disuguaglianza è livellata (16), ed ogni gerarchia è schiacciata, persino quella militare (17). Ovviamente, il primo capitale da livellare sarebbe il capitale non solo economico ma anche umano e culturale accumulato per millenni dal Cristianesimo in Europa (18).

Il risultato? Quello di generalizzare la miseria dei singoli "Stati piatti" marxisti, dove intere regioni sono state decimate dalla fame, in URSS come nella Cina di Mao, a tutto il "mondo piatto", ove intere Nazioni cominciano a fare la stessa fine.

**A cosa dobbiamo l'inceppamento del diabolico meccanismo?**

**Il Centro Culturale Lepanto saluta in ciò l'intervento della Provvidenza, scesa dal Cielo insieme a molte altre grazie a premiare le scelte coraggiose recentemente compiute da SS. Papa Benedetto XVI.**

## NOTE

- 1) GIULIO TREMONTI, *La paura e la speranza*, Milano, A. Mondadori, 2008, pp.56-57.
- 2) SS. PIO XI, Lettera Enciclica "Mit brennender Sorge", "Acta Apostolicae Sedis", 10 aprilis 1937, p.188.
- 3) PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Nobiltà ed élites tradizionali analoghe*, Settimo Milanese, Marzorati Ed., 1993, pp. 127-8.
- 4) ANTONIO NEGRI, *L'Europa e l'Impero*, Roma, manifestolibri, 2003, p.165.
- 5) GIULIO TREMONTI, cit., p. 18.
- 6) op. cit., p.8.
- 7) op. cit., p. 35.
- 8) NICOLAJ LENIN, *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa*, in Idem, *Opere complete*, Vol. XXI, Roma, Editori Riuniti, 1996, p. 314.
- 9) GIULIO TREMONTI, cit., p. 13.
- 10) MASSIMO L. SALVADORI, *Comunismo*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Vol. II, Roma, Ist. Enc. It., 1992, p. 195.
- 11) ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1977, p.484.
- 12) ANTONIO GRAMSCI, *Americanismo e fordismo*, Milano, Universale Economica, 1950, p. 52.
- 13) GIULIO TREMONTI, cit., p.14.
- 14) op.cit., p.15.
- 15) Sulla confluenza di socialismo e liberalismo: PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, Roma, Luci sull'Est, 1998, pp. 68-71.
- 16) THOMAS L. FRIEDMAN, *Il mondo è piatto*, Milano, A. Mondadori, 2007, p.11.
- 17) op. cit., p.43.
- 18) MONS. ENRICO DELASSUS, *Il problema dell'ora presente. Antagonismo fra due civiltà*, Piacenza, Cristianità, 1977, Vol. II, pp. 335-340.